

CANTIERI BLOCCATI

Allarme Superbonus

“Il credito è finito imprese a rischio”

La cessione delle detrazioni è ferma, Parlamento al lavoro
Ma intanto 30 mila aziende sono vicine al fallimento

di **Raffaele Ricciardi**

MILANO – «Siamo al paradosso: ci sono migliaia di imprese che rischiano di fallire per crediti». Stefano Crestini, imprenditore edile artigiano di Prato, camuffa in una battuta col suo accento toscano una realtà che Federica Brancaccio, neo presidente Ance, dipinge come «la tempesta perfetta sul settore delle costruzioni», con il rischio di «costi sociali inimmaginabili». Il problema è noto: il blocco del mercato dei crediti fiscali legato agli interventi edilizi, in primis il Superbonus 110%, lascia le imprese con il cassetto fiscale pieno di crediti che non riescono più a monetizzare. Perché le banche, Poste o Cdp faticano a comprarli. Queste, infatti, hanno esaurito il loro spazio fiscale: non potendoli portare in compensazione delle loro tasse, non ne prendono di nuovi. A un mese dalla pubblicazione del decreto Aiuti, che pure ha provato a smuovere le acque, il giro non è ripartito: gli istituti aspettano l'iter di conversione per capire quale sarà il quadro definitivo delle norme, magari con qualche ulteriore aggiustamento che i partiti hanno già messo sul tavolo.

I dati Enea raccontano di lavori autorizzati per il 110% che crescono a un ritmo costante, circa 3 miliardi al mese da febbraio in poi: la previsione di spesa di 33,3 miliardi al 2036, indicata dal governo con la legge di Bilancio, era già superata di 400 milioni a

fine maggio. Come mai, allora, tutti lamentano il blocco di fatto? Stefano Betti, imprenditore edile in Emilia Romagna, spiega che «i dati caricati all'Enea si riferiscono ai cantieri di febbraio-marzo: c'è un fisiologico ritardo nelle autorizzazioni, il rallentamento lo vedremo solo tra qualche mese».

Lo sforamento renderà attuale, con la prossima Manovra, il tema di postare nuove coperture. Ma nel frattempo i lavori potrebbero proseguire, visto che non si tratta di fondi esaurimento, «se solo da un momento all'altro non fosse mancata la gamba finanziaria a una macchina che si era messa a regime», lamenta Fabio Tonelli, coordinatore del gruppo Superbonus di Oice, la Confindustria di ingegneri, architetti e consulenti. «Molte aziende sono andate avanti coi lavori, offrendo lo sconto in fattura ai committenti e confidando nella possibilità di cedere il credito al sistema finanziario», ricorda Betti. «Ora si ritrovano con grandi fatturati e liquidità azzerata, col rischio di non pagare fornitori e subappaltatori». Per condomini e committenti, il timore è che restino cantieri sospesi: se non si completa il salto di due classi di efficientamento energetico, però, l'Agenzia delle Entrate si potrà rivalere anche sui crediti già ceduti. Le piccole imprese sono quelle che registrano la maggior tensione. Perché hanno montato i ponteggi se non erano certe di poter cedere il credito? «Quando il Superbonus è andato a regime,

non c'era questa sensazione di pericolo. Si contrattualizzava il lavoro, poi si caricava il credito nelle piattaforme e si vendeva. Da un momento all'altro il meccanismo si è fermato», ricorda Crestini. «Come si può biasimare un imprenditore che ha firmato un contratto per una villetta o un installatore di caldaie che ha realizzato tanti micro-interventi con lo sconto in fattura e ora è a corto di soldi?», aggiunge da presidente di Confartigianato edilizia. «Molti – dice Claudio Giovine della Cna – hanno cassette fiscali zeppi di crediti, per oltre la metà del loro fatturato». L'associazione stima che ci siano 33mila imprese a rischio, con lavori avviati e pacchetti di detrazioni per almeno 2,6 miliardi in attesa di esser ceduti.

Portare a casa questi è vitale. Ma, se da una parte si confida nella ripartenza degli acquisti tra qualche settimana, crescono i dubbi a medio termine sulle nuove procedure. «Con l'aumento di tassi e inflazione, l'operazione di acquisto diventa meno interessante per gli istituti», annota Giovine. Molti, infatti, hanno già messo mano alle condizioni: se prima compravano un 110% a 100-102, ora siamo a 96-99. L'urgenza, in ogni caso, è far ripartire le cessioni. I partiti chiedono che i crediti maturati siano fruibili sine die, che le banche possano cederli anche alle Partite Iva con almeno 50mila euro di fatturato, una proroga dei tempi almeno per unifamiliari e case popolari e un meccanismo di convertibilità dei crediti in Btp. © RIPRODUZIONE RISERVATA

